

Avanti popolo

Il PCI nella storia d'Italia

Mostra

Bologna, 8 - 23 ottobre 2011

Biblioteca Salaborsa, Piazza Nettuno 3

Le ragioni della mostra

Raccontare attraverso una mostra la storia di un partito politico come Il Pci ha costituito una sfida difficile. La scelta di una prospettiva non apologetica si è accompagnata alla volontà di dare il senso di una vicenda complessa, settant'anni della storia di un partito che è stato parte della società italiana, nel suo stretto intreccio tra la dimensione nazionale e quella internazionale.

Il metodo scelto si è fondato su due presupposti: dare conto della straordinaria e articolata messe di documenti del Pci, espressione della sua imponente struttura organizzativa e propagandistica, che sono conservati negli archivi, in primo luogo presso la Fondazione Istituto Gramsci; utilizzare, al tempo stesso, anche documenti che fossero sul Pci. Ad esempio, i film di propaganda realizzati dalla Sezione Stampa e propaganda del partito, ma anche quelli degli avversari del partito comunista, come i Comitati civici, o cinegiornali della Settimana INCOM, e inoltre i programmi della televisione pubblica.

Si è cercato, nell'ambito di un'impostazione prevalentemente multimediale della mostra, di permettere più piani di lettura, e di offrire ai visitatori diverse tipologie di documenti, corredati da un rigoroso apparato storico e critico. Da quelli "materiali" - come i verbali di riunioni particolarmente importanti della Direzione del partito, come i Quaderni dal carcere di Antonio Gramsci), come volantini, appunti manoscritti, ecc. - a quelli fotografici, iconografici e audiovisivi. Sono stati privilegiati tutti quei documenti che - sia per il loro valore storico, sia per la loro forza evocativa e narrativa - permettessero di dare il senso di questa storia nel contesto della storia d'Italia, cercando di non omettere nulla anche sugli aspetti più drammatici e discussi della vicenda del Partito comunista italiano.

La storia di un partito, ha scritto Gramsci nei Quaderni del carcere, è storia del suo paese «da un punto di vista monografico».

Questa mostra, quindi, racconta settant'anni di storia d'Italia documentando la parte ed il ruolo che vi ebbe il Pci dalla sua fondazione a Livorno il 21 gennaio 1921, sotto la guida di Bordiga, alla nascita del Partito democratico della sinistra, a Rimini, il 4 febbraio 1991.

Ma la storia del Novecento, scriveva ancora Gramsci, è «storia mondiale», e solo convenzionalmente si può scrivere la storia nazionale, a patto che se ne sappiano cogliere le relazioni con la storia internazionale.

La storia del Pci che qui si racconta è quindi storia dell'Italia nello scenario della storia internazionale del XX secolo.

La mostra è basata essenzialmente sul patrimonio archivistico e documentale della Fondazione Istituto Gramsci e della Fondazione Cespe, che sono depositarie degli archivi del Pci.

Si presentano perciò soprattutto materiali accumulati e conservati nel tempo dal partito stesso, che rappresentano una testimonianza della memoria da esso elaborata e trasmessa.

Si potrebbe dire che nella mostra il Pci viene raccontato attraverso se stesso e attraverso le tracce documentali che dirigenti, militanti e popolo hanno lasciato.

Sono inoltre esibiti materiali selezionati dall'archivio de l'Unità, dall'archivio del CRS, dall'archivio della Fondazione Di Vittorio, dall'archivio dell'UDI, dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio, dall'Istituto Luce, dagli archivi della Rai.

Il Pci nacque come «sezione italiana» dell'Internazionale comunista, creata tramite una scissione minoritaria del Partito socialista italiano.

La sua vicenda fu segnata dalla lunga clandestinità e dall'esilio dopo la fascistizzazione dello Stato italiano realizzata da Mussolini nel 1926, che ebbe tra le sue conseguenze la carcerazione di Gramsci.

Solo con la seconda guerra mondiale divenne un protagonista influente della vita politica italiana. Gli scioperi del 1943 e del 1944, la «svolta di Salerno», la Resistenza e la guerra di liberazione cambiarono il rapporto fra le classi lavoratrici e la nazione italiana. La Repubblica e la Costituzione furono conquiste decisive anche dei comunisti e, cambiando l'Italia, cambiarono anche il Pci.

«Partito nuovo» lo chiamò Togliatti nel 1944, con l'obiettivo di creare un partito di governo della nuova classe dirigente forgiata nella rivoluzione antifascista. «I partiti sono la democrazia che si organizza, la democrazia che si afferma» diceva Togliatti alla Costituente, e il Pci divenne un partito di massa di dimensioni eccezionali, attrezzato sia per le battaglie parlamentari che per le mobilitazioni collettive. Un partito che aveva l'ambizione di cambiare alcuni caratteri originari della nazione italiana: il dualismo Nord-Sud, l'arretratezza industriale, il carattere limitato della cittadinanza, le tradizioni culturali dell'Italia liberale e fascista, i rapporti fra intellettuali e popolo, governanti e governati, dirigenti e diretti. La Costituzione divenne il suo programma. Le lotte per la terra, per la pace, per il lavoro, l'emancipazione femminile, i diritti sociali, la difesa e lo sviluppo della democrazia furono il suo vessillo.

Nell'Italia repubblicana la storia del Pci diviene quindi parte essenziale non solo della storia politica, ma anche della storia sociale e culturale degli italiani.

Nello stesso tempo, il Pci fu parte integrante della storia del comunismo internazionale. Il suo rapporto con l'Unione Sovietica configurò a lungo un "legame di ferro". Togliatti fu un dirigente del movimento comunista internazionale fin dagli anni Trenta e stabilì con Stalin una stretta relazione. Nella spaccatura dell'Europa e della società italiana provocata dalla guerra fredda, il legame organico con il blocco sovietico continuò ad avere per il Pci un peso rilevante anche dopo la morte di Stalin e dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956.

Fu dal 1968 in avanti, dopo la repressione della "primavera di Praga", su impulso di Longo e di Berlinguer, che il Pci divenne il più grande partito comunista d'Occidente e realizzò un progressivo distacco dal comunismo sovietico. Con il «compromesso storico» e l'«eurocomunismo», il Pci di Berlinguer raggiunse il più alto livello di consenso nazionale e di risonanza internazionale della sua storia. Sotto la direzione di Natta, si proclamò «parte integrante della sinistra europea». Fu l'unico partito comunista occidentale a restare egemone nella sinistra del proprio paese fino al 1989.

Dopo la caduta del muro di Berlino, sotto la guida di Occhetto, nacque il Partito democratico della Sinistra, un partito dell'Internazionale socialista, fondatore del Partito del socialismo europeo.

La mostra si propone di raccontare la storia del Pci soprattutto attraverso **immagini in formato digitale e audiovisivi**. Questa scelta rende la visita di facile approccio anche per il visitatore occasionale.

La mostra è divisa in **sezioni cronologiche, corredate da brevi pannelli di sintesi** della storia del Pci.

PERCORSI

1921-1943

Alla fine della Grande guerra la geografia dell'Europa è profondamente mutata.

In Russia, nel febbraio del 1917, la rivoluzione ha depresso lo zar e il 7 novembre i bolscevichi, guidati da Lenin, hanno preso il potere.

Il continente è attraversato da imponenti agitazioni di operai e contadini.

Nel 1919, a Mosca, nasce l'Internazionale comunista.

Al congresso di Livorno il Psi non accetta tutte le condizioni per aderirvi e, il 21 gennaio 1921, la minoranza guidata da Amadeo Bordiga proclama la nascita del Partito comunista d'Italia.

Nel paese dilaga la violenza delle squadre fasciste.

Dopo la marcia su Roma del 28 ottobre 1922, il re chiama Mussolini a capo del governo.

Violenze e arresti colpiscono i partiti di opposizione e il Pcdl è costretto ben presto a operare in clandestinità.

Mussolini riesce a superare la crisi attraversata dopo il delitto di Giacomo Matteotti e nel novembre 1926 mette fuori legge le opposizioni.

Gli antifascisti sono inviati al confino e incarcerati.

Antonio Gramsci è arrestato l'8 novembre 1926; morirà il 27 aprile del 1937, dopo dieci anni di carcere.

Gli oppositori scampati agli arresti sono costretti all'esilio.

Il Pcdl prosegue l'attività clandestina subendo l'arresto di migliaia di militanti.

Solo dopo l'avvento di Hitler, i partiti antifascisti in esilio trovano l'unità, rinsaldata dalla costituzione dei fronti popolari e dalla partecipazione alla guerra civile spagnola.

Stalin favorisce la costruzione delle alleanze antifasciste, ma nel 1939 stipula con Hitler un patto di non belligeranza.

L'ingresso dell'Italia in guerra al fianco della Germania, il 10 giugno 1940, segna la sorte del regime fascista.

In seguito alle disfatte dell'esercito, il 25 luglio 1943, il Gran Consiglio del fascismo vota le dimissioni di Mussolini.

Il duce è tratto in arresto e il re affida la guida del governo al maresciallo Pietro Badoglio.

1943-1948

L'8 settembre 1943 il governo di Badoglio firma l'armistizio.

Nel Nord Italia, Mussolini, liberato dai tedeschi, dà vita alla Repubblica sociale italiana.

Nascono i primi Comitati di liberazione nazionale.

A marzo, Palmiro Togliatti, rientrato dall'Urss, annuncia la "svolta di Salerno" – abbandono della pregiudiziale antimonarchica e governo di unità nazionale – per superare le divisioni nel campo antifascista e condurre la guerra di liberazione nazionale.

Nel giugno 1944, socialisti, comunisti e democratici-cristiani, firmano il Patto di Roma dando vita alla Cgil, la prima organizzazione unitaria dei lavoratori italiani.

Nel gennaio-febbraio 1945 Roosevelt, Churchill e Stalin si incontrano a Yalta e annunciano la defascistizzazione dell'Europa.

La fine della guerra per l'Italia arriva il 25 aprile 1945, con l'insurrezione popolare del Nord, che accompagna l'avanzata delle truppe alleate.

Togliatti riafferma la linea di unità nazionale e propone il "partito nuovo": un partito non di quadri, ma di massa, pronto ad assumere responsabilità di governo e a farsi carico della ricostruzione democratica del paese.

Il 2 giugno 1946 gli italiani, uomini e donne, decidono attraverso un referendum di diventare una Repubblica ed eleggono l'Assemblea costituente.

Il 31 maggio 1947 termina definitivamente la collaborazione governativa tra Psi, Pci e Dc: entra in carica il IV Governo De Gasperi, un monocolore Dc senza i partiti di sinistra.

Con il lancio del Piano Marshall da parte degli Stati Uniti e la decisione dell'Urss di fondare il Cominform, che include anche il Pci, ha inizio la divisione dell'Europa in due blocchi contrapposti.

Comincia la guerra fredda.

Il 18 aprile 1948 è eletto il primo Parlamento della Repubblica: la Democrazia cristiana ottiene la maggioranza assoluta.

1948-1956

La reazione popolare all'attentato a Togliatti, il 14 luglio 1948 mostra le gravi tensioni che attraversano la neonata Repubblica.

Nel contesto della guerra fredda, i comunisti, esposti a una dura repressione interna, si impegnano per consolidare il "partito nuovo" e il loro radicamento sociale.

Dalle fabbriche del Nord alle campagne del Mezzogiorno, dove sostiene le lotte dei contadini per la riforma agraria, il Pci mantiene il consenso di larghi strati popolari.

Una attenzione particolare viene riservata al rapporto con gli intellettuali, che in questi anni scoprono gli scritti carcerari di Gramsci.

Nello scontro Est-Ovest, il Pci è pienamente allineato all'Urss, si mobilita contro l'adesione dell'Italia alla Nato nel 1949 e lancia il movimento dei "partigiani della pace" nel 1950.

La militanza comunista continua ad essere per molti una scelta di vita fondamentale, di adesione quasi religiosa a un organismo la cui vita è scandita da regole e riti ben precisi.

Mentre una generazione di quadri perfeziona la propria formazione politica nelle scuole di partito, l'identità dei comunisti è alimentata dal mito sovietico.

A partire dal 1953, anno della morte di Stalin e del fallimento della "legge truffa", si aprono nuovi spazi politici per il Pci, ma anche nuove difficoltà.

Nel febbraio 1956, al XX Congresso del Pcus, Nikita Krusciov denuncia i crimini di Stalin, propone la "coesistenza pacifica" e ammette le "vie nazionali al socialismo".

Togliatti conia la formula del "policentrismo".

A novembre dello stesso anno, però, l'Urss invia i carri armati in Ungheria e stronca sul nascere la rivoluzione democratica.

Il Pci approva in modo incondizionato l'invasione sovietica dell'Ungheria, malgrado il dissenso del leader della Cgil Di Vittorio e di molti intellettuali.

1956-1968

Il '56 segna uno spartiacque nella storia nazionale e internazionale, con contraccolpi e conseguenze di lungo periodo.

I cambiamenti della politica mondiale provocati dalla decolonizzazione si intrecciano con la guerra fredda e aprono nuovi scenari.

La "coesistenza pacifica" proposta da Krusciov apre nuovi spazi al dialogo bipolare, ma le logiche della guerra fredda si riproducono con la costruzione del Muro di Berlino, nell'agosto 1961, la crisi dei missili a Cuba, nell'ottobre 1962, l'intervento americano in Vietnam, nell'estate 1964.

Nel contempo, si profila una rottura tra l'Urss e la Cina popolare, destinata a dividere il movimento comunista internazionale.

In Italia, finisce dopo il '56 l'alleanza tra socialisti e comunisti, e si determina una spaccatura nella sinistra italiana che non sarà mai più ricomposta.

Il boom economico cambia il volto delle società occidentali.

Il miracolo economico italiano, che tra il 1958 e il 1963 registra l'affermarsi di nuovi modelli di consumo e di vita, suscita speranze di progresso e di cambiamento, ma pone nuovi problemi.

Ad essi vuole rispondere, dopo il fallimento del governo Tambroni nel 1960, la formula del centro sinistra, che include i socialisti per allargare il consenso intorno a un programma di riforme e isolare il Pci.

Tuttavia il centro-sinistra viene osteggiato da forti resistenze conservatrici e la sua politica non riesce ad emarginare la presenza dei comunisti nella società italiana, che resta vitale e si configura come un fattore di modernizzazione.

Nel "memoriale di Yalta", scritto poco prima di morire nell'agosto 1964, Togliatti invoca un cambiamento nelle società di tipo sovietico e si appella all' "unità nella diversità".

Il suo successore Luigi Longo, nell'agosto 1968, condanna l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, difendendo il "socialismo dal volto umano" di Dubcek.

1968-1979

Gli anni '70 rappresentano un passaggio difficile per la società italiana e per il Pci.

Il decennio si apre sulla scia del '68 studentesco e del '69 operaio, ma anche nel cono d'ombra della "strategia della tensione" inaugurata dalla bomba che il 12 dicembre 1969 esplode alla Banca dell'Agricoltura a Milano.

Da una parte, si avvia una stagione segnata da grandi movimenti che pongono il problema di un nuovo modello di cittadinanza.

Dall'altra parte, sono anni segnati dalla crisi economica, che dopo lo shock petrolifero del 1973 colpisce tutti i paesi occidentali, l'Italia più degli altri; dalla crescente crisi di legittimità dello Stato e del sistema dei partiti; dall'esplosione del terrorismo di destra e di sinistra.

Il Pci si fa espressione delle spinte di rinnovamento e di modernizzazione, e per questo raggiunge il suo massimo storico alle elezioni amministrative del 1975 e a quelle politiche del 1976.

La proposta del “compromesso storico” sbocca nei governi di “solidarietà nazionale”, che si reggono sull’astensione dei comunisti.

Nello stesso tempo, attraverso il progetto dell’eurocomunismo, il Pci si colloca in una posizione originale nel contesto internazionale e prende le distanze dall’Urss.

La stagione dell’unità nazionale consente al paese di superare la crisi economica e di avere importanti riforme sociali.

Ma politicamente si rivela deludente: i comunisti vengono associati alle responsabilità di governo senza poterne fare parte, soprattutto a causa dei vincoli della guerra fredda.

Il rapimento e l’assassinio di Aldo Moro da parte delle Br, nella primavera del 1978, priva la Repubblica della sua più autorevole figura politica e il Pci del suo principale interlocutore.

Nel 1979 il Pci pone fine alla sua partecipazione alla “solidarietà nazionale”, mentre l’eurocomunismo si è ormai esaurito.

1979-1991

Gli anni '80 sono segnati sul piano della politica internazionale dalla cosiddetta “nuova guerra fredda”, sul piano della politica interna da una nuova coalizione di centro-sinistra che esclude il Pci.

Ronald Reagan e Margaret Thatcher impongono in Occidente una svolta neoconservatrice.

In Polonia il movimento di Solidarnosc dà inizio al declino finale del blocco sovietico.

In Italia, la violenza e l’eversione conoscono una recrudescenza, dalla strage alla stazione di Bologna del 1980 alla scoperta della loggia deviata P2 nel 1981, fino all’assassinio mafioso del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa nel 1982, per poi allentarsi negli anni successivi.

Durissimo è lo scontro tra il Pci di Enrico Berlinguer e il Psi di Bettino Craxi, che nel 1983 diviene presidente del Consiglio, in particolare sugli euromissili e sulla decisione di rivedere il meccanismo di rivalutazione dei salari, la “scala mobile”.

Pur raccogliendo circa un terzo dei voti, il Pci conosce una crisi di identità, soprattutto dopo la morte di Berlinguer nel giugno 1984.

Mentre nella società si affermano i valori dell’individualismo, le coalizioni di pentapartito, con al centro la Dc e il Psi, sono espressione di una “democrazia bloccata” che aggrava la crisi del sistema dei partiti.

Sotto la guida di Alessandro Natta e poi di Achille Occhetto, il Pci si avvicina alle forze socialismo europeo e sostiene la perestrojka di Michail Gorbaciov.

La crisi del comunismo presenta però un carattere strutturale e anche il Pci ne viene coinvolto.

Subito dopo la caduta del muro di Berlino nel novembre 1989 e l’inizio del crollo dei regimi comunisti, Occhetto propone di cambiare il nome al partito: è la svolta della Bolognina.

Attraverso due travagliati congressi, il Pci nel 1991, si scioglie e – scontando la scissione di una minoranza che costituirà Rifondazione comunista – dà vita al Partito democratico della sinistra.

PROGRAMMA EVENTI

7 Ottobre 2011 ore 20.30 Omaggio alla città di Bologna

Bologna 150 è un omaggio alla nostra città, un’occasione di incontro e dialogo con il passato attraverso una ricerca di quei valori che l’hanno resa grande.

Raccontiamo la storia, i grandi eventi come quelli della gente comune, dei fatti di cronaca o più semplicemente della vita quotidiana.

Interventi **Gian Mario Anselmi, Adriana Lodi, Angelo Varni**

letture a cura di **Rosanna Magrini**

dramaturg **Nicolò Baldari**

interpreti **Vittorio Franceschi e Francesca Mazza**

con **Dario Criserà e Valentina Grasso**

musiche **Giorgio Zagnoni**

con la Etno Jazz Pan Orchestra **Marco e Paolo Marcheselli, Fausto Carpani, Luisa Cottifogli**

coordinatore dell’evento **Angelo Colosimo**

Ingresso Libero

Lo spettacolo si terrà presso il Teatro Manzoni, in Via de' Monari 3

8 Ottobre 2011 ore 10:30 Avanti Popolo - Il PCI nella storia d'Italia

saluto di **Alberto Ronchi** assessore Cultura Comune di Bologna
alla presenza di **Giuseppe Vacca e Renato Zangheri**
presiede **Mauro Roda** presidente Fondazione Duemila

9 Ottobre 2011 ore 11:00 Eda donna del Novecento

Spettacolo teatrale con **Daniela Poggi**
musiche di **Desirèe Infascelli**
regia di **Silvio Peroni**
autore **Maurizio Garuti**

10 Ottobre 2011 ore 17:00 Il PCI e la satira

Con **Sergio Staino** e **Gianni Sofri**
Conduce **Patrizio Roversi**

12 Ottobre 2011 ore 17:00 La Sussidiarietà nei 150 anni dell'Unità d'Italia

Con **Giorgio Vittadini, Guglielmo Epifani, Giuliano Poletti**
Modera **Massimo Gagliardi**

13 Ottobre 2011 ore 17:00 Gente del Reno

Anteprima teatrale di **Cesare Bianchi**
Con **Gabriele Marchesini**
musiche di **Daniele Dall'Omo**
regia di **Francesca Calderara**

15 Ottobre 2011 ore 17:00 Anch'io ero comunista

con la partecipazione del regista **Mimmo Calopresti**

16 Ottobre 2011 ore 17:00 Film documentario Emiliaromagna's way

Di **Carlo Boni**
Conduce **Paolo Bonazzi**

17 Ottobre 2011 ore 17:00 Le Feste de L'Unità, libro/video

Presentazione del libro **Popolo in festa**
con l'autore **Fabio Cale**
e l'autore del video **Federico Mercuri**
Incontro con i volontari delle feste **Lele Roveri** e **Andrea Baravelli**

18 Ottobre 2011 ore 17:00 Crisi economica e valori pubblici

Con **Gianni Cuperlo, Stefano Zamagni, Giorgio Riccioni**
Modera **Alessandra Longo**

19 Ottobre 2011 ore 17:00

Arrigo Boldrini: il comandante partigiano, il dirigente comunista, il parlamentare

Con **Vasco Errani**
Modera **Gigi Marcucci**

20 Ottobre 2011 ore 17:00 Le sfide del riformismo italiano

Con **Massimo D'Alema**
Modera **Dario Di Vico**

21 Ottobre 2011 ore 17:00 Quando i cattolici non erano moderati

Con **Alberto Melloni, Massimo Bray, Savino Pezzotta**

22 Ottobre 2011 ore 17:00 Il riformismo emiliano: l'esperienza amministrativa

Con **Piero Fassino, Andrea Giuntini, Bruno Solaroli, Luciano Guerzoni**
Modera **Pietro Spataro**

23 Ottobre 2011 ore 11:00 Le Case del Popolo

Presentazione del film **Piccolo cane nero**
con la partecipazione dei registi
Presentazione del libro **Quando il popolo mise su casa**
Con **Simonetta Saliera, Mauro Roda, Ugo Sposetti**

23 Ottobre 2011 ore 17:00 Nilde, una donna della Repubblica

Con **Monica Morini**
musiche di **Claudia Catellani**
regia di **Bernardino Bonzani**
A seguire incontro con **Luisa Lama, Jone Bartoli, Mirco Carrattieri**

Biblioteca Sala Borsa
piazza Nettuno, 3
40124 – Bologna

Segreteria organizzativa e contatti:
ufficiostampa@ilpcinellastoriaditalia.it
info@ilpcinellastoriaditalia.it
Segreteria: tel. 366.6121979

Come Arrivare

Dalla stazione centrale:

A **piedi** procedere in direzione est da viale Pietro Pietramellara verso via Giovanni Amendola, svoltare a destra in Piazza XX settembre, svoltare a destra e prendere viale Indipendenza fino ad arrivare a piazza del Nettuno.

In **autobus** con le linee A da piazza medaglie d'oro 25 e 27 da piazza xx settembre.

© Copyright Fondazione Duemila 2010 - Il PCI nella storia d'Italia